

Relazione per il XII Congresso della UIL Scuola di Roma

Carissime delegate e delegati,

Gentilissimi ospiti

Non posso iniziare la mia relazione se non con il ringraziare gli ospiti che hanno raccolto il nostro invito e che ci fanno l'onore della loro presenza.

In particolare saluto il Dir.Gen.le dell'USR. Nel ringraziarla voglio qui rappresentarLe la stima della UIL Scuola di Roma, senza peraltro sottacere che a differenti ruoli, a volte, hanno corrisposto posizioni diversificate su alcune delle questioni in discussione.

Un affettuoso saluto e ringraziamento lo rivolgo ai colleghi ed amici del Sindacato della scuola che hanno diviso con me le fatiche ed i risultati, spesso positivi, della nostra attività contrattuale.

Anche qui, la nostra storia, le nostre culture ci hanno spinto ad assumere, in alcune occasioni, comportamenti differenti su aspetti non marginali sul piano politico, ma mai abbiamo agito strumentalmente e comunque sempre nel rispetto reciproco.

La ricerca della unitarietà nelle decisioni è stata sempre un nostro obiettivo.

Infine ringrazio la Segreteria Nazionale della UIL Scuola ed in particolare Massimo Di Menna, nostro Segr. Gen.le, che, con la Sua presenza mi onora personalmente ed arricchisce in modo particolarmente significativo i nostri lavori congressuali.

Occupiamoci, però subito, di quanto è posto oggi alla nostra attenzione ponendoci qualche domanda, magari con un pizzico di ironia, per poi rappresentare liberamente le nostre opinioni, ed allora:

- La nostra economia è frutto di una programmazione rivolta al globale, oppure al globale, al locale o verso quello che capita?

- Quello del lavoro è un mercato che vuole e rispetta le regole oppure no? Privilegia davvero il contratto a t.i. o invece ricerca quello a termine, quello co-co-co, oppure quello part-time? Vuole un lavoratore specializzato e stabilizzato o lo cerca flessibile? Oppure lo vuole semplicemente precario?
- Il datore di lavoro lo assume o lo affitta dall'agenzia interinale?
- La mobilità è una ricchezza o una povertà? Oppure è solo lo svuotamento di un territorio a favore di un altro?
- Lo sviluppo che ricerca il nostro Paese è quello sostenibile, quello ecocompatibile oppure uno qualunque purché sia?
- Prevale la politica o l'economia di mercato? E quest'ultimo, lo governa l'imprenditore, la finanza, oppure il finanziamento?

Queste le domande e gli argomenti prevalenti in un dibattito politico dove ciascuno dei protagonisti si esercita giornalmente in analisi dei fenomeni e delle cause, per poi avventurarsi in ipotesi, spesso improbabili, di soluzioni che non verranno mai adottate.

Alcune nostre risposte immediate.

L'economia è semplicemente attenta alla ricerca del profitto;

Il mercato del lavoro è quello che cerca di eludere i vincoli e le regole;

la mobilità è spesso soltanto sinonimo di povertà;

lo sviluppo non è frutto di una seria programmazione ed è lasciato a quel poco di iniziativa imprenditoriale che ancora c'è.

E' evidente che ancora una volta, emerge con prepotenza il prevalere dell'economia e della finanza sulla politica.

E ciò diviene tanto più evidente quanto più il mercato si globalizza.

Gli imprenditori sono sempre di meno, i finanzieri sono sempre più invadenti, i luoghi di produzione, sempre più spesso delocalizzati, si spostano dove il costo del lavoro è più basso, dove è più facile fare profitti e speculazioni.

L'invasione del sistema economico mondiale da parte della finanza, a volte priva di scrupoli, è purtroppo una evidente realtà: l'immissione nel mercato, al solo fine di fare profitto e speculazione, di titoli drogati ha determinato, nell'economia mondiale, un tale terremoto da costringere i governi nazionali ad assumere drastiche decisioni dirette a limitarne, ove possibile, le conseguenze.

L'Italia non è passata indenne attraverso tale situazione di crisi planetaria.

Gli effetti sono purtroppo ancora tutti presenti: la recessione, la deflazione, l'aumento della cassa integrazione erogata, la crescita della disoccupazione, il precariato, il calo dei consumi, il debito pubblico, il calo del PIL.

Il tutto, per così dire, "arricchito" da dismissioni produttive, da delocalizzazioni, utili solo per produrre nuova finanza, e, come se non bastasse, siamo sommersi dalla propaganda di tutti ogni giorno ci propinano nuove ricette che prescrivono terapie inefficaci: i problemi della gente intanto restano lì, fermi, irrisolti.

Per quanto ci riguarda, credo che il ruolo principale del Sindacato, della UIL, sia quello di contribuire a gestire tali fenomeni, spesso complessi e contrastanti anche entro i medesimi ambiti territoriali.

I nostri riferimenti saranno i valori fondamentali del lavoro, un welfare più uniformemente distribuito, ammortizzatori sociali rafforzati ed attenti a tutte quelle realtà che oggi ne sono sprovviste, e che navigano nelle acque turbolente della precarietà, quest'ultima ostacolo certo alla crescita ed alla emancipazione prima personale e poi sociale.

La protezione del potere d'acquisto e la crescita dei salari, la ripresa dei consumi, oltre alle vere prospettive di occupazione, debbono rappresentare obiettivi irrinunciabili della nostra azione di intermediazione.

Dobbiamo riaffermare con forza – e questo è bandiera e patrimonio del Sindacato dei Cittadini - che un fisco giusto è lo strumento fondamentale per una equa redistribuzione del reddito e che, al contrario, non lo è certamente quello che premia l'evasione e fa vessazione verso i lavoratori dipendenti ed i pensionati.

Il modello attuale di società, d'altro canto, acuisce le diversità derivanti dalla differente capacità di spesa dei cittadini, poiché si fonda sostanzialmente su ciò che appare, su ciò che è subito visibile, su ciò che è immagine. Nessuno si sognerà di considerarti per ciò che sei, rarissime volte per ciò che fai, mai per ciò che sai; considererà soltanto ciò che hai o che sei capace di mostrare.

Conta di più apparire piuttosto che essere!

I valori che noi privilegiamo sono chiari: la coesione sociale, la solidarietà, il diritto alla cittadinanza, il lavoro, la formazione e l'istruzione quali strumenti fondamentali della emancipazione.

Superato l'accordo del 93, il nuovo modello contrattuale sottoscritto in Aprile potrà essere funzionale alla crescita del salario ed utile a quella della produttività.

Accanto alla triennializzazione del contratto, sia della parte normativa che di quella economica, modifica sostanzialmente il parametro di riferimento per l'adeguamento dei salari al costo della vita. Si passa dal tasso di inflazione programmata, e questo lo decide il governo, ad un metodo di calcolo affidato ad un soggetto terzo, neutrale.

Su questa importante e fondamentale vicenda il sindacato si è diviso. Per inciso e per esser chiari: è nostra convinzione che rappresentare il mondo del lavoro significhi essere soggetti liberi ed autentici della contrattazione.

D'altro canto, siamo certi che ciò si concretizza solo quando la contrattazione è svolta con efficacia e con evidenza di risultati per chi rappresentiamo. Il lavoro e la sua valorizzazione sono la vera caratterizzazione della qualità e della competitività. Il salario ne è il riconoscimento.

I mutati rapporti tra le Organizzazioni Confederali ed una diversa prospettiva di unità sindacale sono al centro del dibattito di oggi: una consapevole e moderna concezione dello sviluppo del Paese, la reale tutela degli interessi dei lavoratori, del singolo cittadino nel contesto della collettività, sono la sfida del nostro voler essere sindacato .

Nello stesso modo intendiamo continuare nel cammino del sindacato riformista in un progetto innovativo che sappia guardare alla società civile, al mondo intellettuale, all'associazionismo, al terzo settore ed all'intero contesto della rappresentanza sindacale che non consideriamo di certo quale nostra esclusiva.

Su queste affermazioni, su questi temi intendiamo misurarci.

In questo contesto, La scuola come si pone? Il recente passato ci dice che è stata attraversata, spesso male, da una serie di provvedimenti più o meno fortunati.

Dalla scuola media Unica del 63 e dai decreti delegati del 74 siamo passati dal merito primaverile di Berlinguer, con il suo concorsone, alla povertà dei docenti scoperta da De Mauro in agosto, dalla scuola del team della legge 148/90, a quella del tutor della Moratti ,fino al "maestro unico" di oggi, passando per la scuola dell'autonomia, per approdare infine alla riforma dei tagli di Tremonti, questa con esiti certi ed evidenti: Nuovo precariato. Passiamo dalla meritocrazia, per adesso solo ipotizzata della Gelmini, a quella più recente di Brunetta.

Di tali processi di riforma sono evidenti soltanto i resti del team, i fantasmi del tutor, il tentativo mal riuscito del maestro unico, le grandi

difficoltà in cui si muove la scuola, la realtà inconfutabile di nuova disoccupazione.

Del merito, che è comunque una questione rilevante, appare soltanto il permanere della necessità di un serio sistema di valutazione che la scuola aspetta da troppo tempo e che ancora non si intravede all'orizzonte.

Della riforma della scuola secondaria, di cui abbiamo davvero bisogno, per il momento ne abbiamo soltanto il disegno

Quanto ha evidenziato il filmato, che ha dato inizio ai nostri lavori, ci induce a ritenere che il convincimento dei governi non sia, nel tempo, affatto mutato: meglio un popolo ignorante che un popolo che "sa". 115 anni sono trascorsi invano.

Che vi sia, invece, la necessità di un sistema di istruzione e formazione all'altezza delle aspettative, di una società che sia davvero quella della conoscenza, è fatto certo ed ineludibile, il rischio, è che non trovi giusta ospitalità nella attività di governo del nostro Paese.

Appare, altresì evidente, il prevalere di politiche meramente economiche e tese a far cassa piuttosto che impegnate nella ricerca di uno sviluppo saldamente basato su di un "sistema scuola", capace di formare giovani generazioni consapevoli, e che abbia come riferimento i valori della cittadinanza, dell'integrazione e della multiculturalità, in un contesto in cui si consideri il sapere quale prima ricchezza.

Un sistema, la scuola, che ci pare essere davvero l'ultimo baluardo della laicità che, per sua stessa natura, è allocata laddove si studia, si approfondisce, si ricerca, si scopre, la dove ciò che prevale è il dubbio, in quanto motore delle coscienze, quale vero stimolo verso la conoscenza.

In un mondo globalizzato, non solo per l'economia ma anche per la mobilità sociale, si impone la condizione di immaginare i processi di

sviluppo basati sulla qualità dei prodotti, sulla capacità di innovare, sull'utilizzo rapido di nuove ed efficaci tecnologie.

Tutto ciò può essere garantito soltanto in un paese che alla base abbia elevati livelli di istruzione e formazione, elevati standard di ricerca, e che sappia dedicare adeguati investimenti per il raggiungimento di tali obiettivi. Anche l'ultima finanziaria, però, non ci pare prometta grandi risorse da destinarvi, tutt'altro!

D'altro canto la prospettiva del federalismo fiscale, fin qui tanto declamato, pone seriamente la questione del sistema federale della scuola, e di chi istituzionalmente se ne debba occupare.

Accanto alla definizione di compiti di amministrazione, ed ad una ancora non ben definita autonomia impositiva, insieme a nuovi più moderni parametri per individuare la spesa (dalla spesa storica a quella standard), si incardina la competenza legislativa su alcune materie (ambiente, sanità, istruzione, formazione).

Competenze esclusive e concorrenti, chiare nella loro estensione formale, confuse nella loro applicazione.

Il prodotto istruzione e formazione è in ogni caso evidente: la scuola italiana non appare all'altezza e chi la dovrebbe governare ancora meno; I traguardi di Lisbona sono lontani, i tagli e le decurtazioni sono invece l'attualità.

L'obiettivo, infine, di un percorso di formazione continua che agevoli quel processo, ormai irreversibile, di grande e frequente mobilità nel mondo del lavoro, tale da consentire una agevole riconversione professionale di personale non sempre giovanissimo, è ancora solo un teorico obiettivo. Non mi pare che all'orizzonte ci siano apparizioni confortanti. Dal CTP al CPA: per ora è solo il cambio di una sigla!

In conclusione riteniamo che il cammino da compiere per conquistare una sistema nazionale di istruzione e formazione davvero di qualità, in grado di fugare tentazioni di separatezza e capace invece di superare le diversità, ancorato coerentemente alle necessità del

territorio ed alle sue vocazioni, sia ancora molto lungo e tortuoso , quando non sia ancora da definire.

Le tesi congressuali

Le proposte che emergono dalle tesi proposte dalla UIL Scuola sono da noi accolte positivamente, in particolare ci piace la semplificazione della loro esposizione e la chiarezza che deriva da un modello schematico ma chiaro e semplice da interpretare. Non trascureremo di dare il nostro contributo di riflessione e magari qualche suggerimento.

La questione centrale su cui si accende quotidianamente la discussione nelle scuole è ormai una, la domanda è sempre la stessa: quale è il modello reale, quello di tutti i giorni, quello vero , quello che la scuola vive, di autonomia scolastica?

Quali le regole, quali le norme, quali i modelli cui riferirsi? Chi decide che cosa? Il Dirigente scolastico? Il Collegio dei Docenti? Il Consiglio di Istituto ? Il prossimo paventato Consiglio di Amministrazione o il futuro presidente di una Fondazione?

Noi riteniamo che i soggetti delle decisioni, quelle che si attuano, quelle fondamentali, ci siano già: sono coloro che giornalmente lavorano con dedizione nella Scuola. Sono I Docenti, il personale ATA.

Le attività di insegnamento , il lavoro quotidiano con i ragazzi, quello di supporto al funzionamento, sono i cardini su cui poggia lo svilupparsi del percorso del progetto di istruzione e formazione su cui far crescere le giovani generazioni.

Una struttura di Reti, connotata in confini di riferimento normativo e organizzativi certi, può rappresentare una soluzione concreta alla frammentarietà ed alla estemporaneità, potrà essere supporto alla ricerca didattica ed ad una maggiore qualificazione dell'offerta formativa.

Va però contestualmente garantita la stabilità del personale, il riconoscimento delle competenze e soprattutto non dovrà essere ulteriore occasione per la riduzione delle risorse disponibili per la scuola, sia intermini finanziari che di personale, al contrario potrà essere l'occasione per attuare una delle richieste della UIL Scuola: gli organici pluriennali.

Organici e contratti pluriennali dovranno essere gli strumenti principali per garantire obiettivi didattici e percorsi formativi oltre che rendere stabili i rapporti di lavoro.

Le vicende non troppo lontane della pseudo riforma della scuola, tanto decantata da chi la ha ipotizzata, ma tradotta nella realtà soltanto in taglio di risorse disponibili e produzione immediata di nuovo precariato, ci preoccupano davvero.

Nel contesto di una scuola strutturata a rete non sarà certo secondaria la ricerca del potenziamento della scuola statale, unitaria nelle scelte generali e con una sua reale connotazione pluralistica e libera, soprattutto laica e protetta da ingerenze politiche che potrebbero via via determinarsi.

Nella nostra azione sindacale dovremo difendere la laicità come luogo di residenza di saperi, del pluralismo. Convinti che essi risiedono nella scuola pubblica e che sono garanti della qualità dell'azione formatrice, così come sono garanzia di multiculturalità e quindi di vera integrazione.

Il Sindacato, Noi, dobbiamo altresì ricercare nuovi strumenti e nuovi metodi efficaci e soprattutto utili nella ricerca del soddisfacimento degli interessi di quanti rappresentiamo: il conflitto per il conflitto è metodo residuale, quasi sempre inutile.

Le strade che condividiamo e che intendiamo percorrere sono l'interlocuzione, la mediazione, l'accordo utile. Queste sono le scelte di un sindacato laico, libero da vincoli e protagonista di un nuovo

riformismo. Se sarà necessario avvieremo la protesta, proclameremo lo sciopero.

Del nuovo modello contrattuale abbiamo in parte già detto, un'ultima considerazione sulle questioni generali: la RSU, nella contrattazione di secondo livello è titolare delle scelte negoziali, essa rappresenta la libera espressione dei lavoratori nel luogo di lavoro, anche nella scuola.

Intendiamo riaffermarne il ruolo e l'importanza: sono la rappresentazione di un sindacato democratico, libero, moderno, che determina la propria attività sulle istanze che provengono da coloro che vuole realmente rappresentare.

I punti di riferimento ai quali siamo ancorati non sono la politica, tanto meno i partiti, sono prima la nostra capacità di valutazione e di mediazione, poi la nostra capacità di fissare le regole e di chiederne ed ottenerne il rispetto.

La nostra autonomia, il nostro essere liberi da vincoli è la prima delle garanzie che offriamo a quanti rappresentiamo.

La scuola a Roma (e nel Lazio)

Addentriamoci ora in un approfondimento proprio del nostro dibattito: la scuola a Roma e nel Lazio. Se questa rappresenta circa il 10% del sistema di istruzione del Paese, non la possiamo approcciare come fosse residuale ma come rappresentazione concreta del sistema stesso.

Se poi essa, per le sue dimensioni anche demografiche e multietniche è esempio determinante della condizione generale credo valga la pena guardarla con grande attenzione.

Le circa 950 istituzioni scolastiche che la compongono, il numero straordinario di plessi e sezioni staccate su cui insiste, la varietà orografica degli insediamenti, Roma capitale, la complessa area metropolitana, il territorio montano che la caratterizzano impongono

approfondimenti che già da soli occuperebbero il nostro spazio congressuale.

Il quadro che ne esce è complesso e disomogeneo: si passa da scuole che ospitano 2000 alunni a quelle che ne raccolgono a fatica 300 (e queste ultime sono fondamentali per garantire un minimo di esistenza dello Stato in quei territori).

Ci muoviamo da aree urbane e sub urbane, densamente popolate – pensiamo ai grandi quartieri romani – verso nuovi insediamenti (il così detto fuori raccordo) dove i costi generali della vita sono più bassi, ma dove sono più pressanti le richieste di assistenza, tutele e servizi (le richieste di tempo pieno e tempo prolungato nella scuola del primo ciclo ne sono un esempio) .

Troviamo infine territori montani dove insieme ad un sistema di trasporto efficiente, la presenza della scuola dell'infanzia e di quella primaria sono un servizio davvero essenziale, spesso irrinunciabile.

Ecco che allora emergono, accanto alle necessità, le lacune, le assenze, le intromissioni, il campanile, il conflitto dei poteri e delle competenze: quelle vere e quelle solamente presunte o peggio quelle assunte illegittimamente.

Quanto legato al Dimensionamento della rete scolastica ne costituisce emblematico esempio. Chi, perché e come lo disegna e come poi lo decide è tutto racchiuso entro il “mistero” della politica locale, dove prevale l'interesse di uno o di un altro partito, dove il primo elemento cui si fa riferimento è il numero dei voti, piuttosto che il territorio e ciò che da esso emerge.

Il tutto, troppo spesso, in assenza del vero protagonista o meglio di chi dovrebbe esserlo e che è invece assente senza averne alcuna responsabilità: la scuola.

In questo contesto è inserito il compito delegato dallo Stato alle Regioni che, pur in presenza di competenze definite costituzionalmente, trovano il modo o di eludere quanto loro affidato o di scavalcarne i confini o peggio di fare l'una e l'altra cosa. Decidono per quanto politicamente (o meglio elettoralmente) ritengono utile fare.

Si muovono, in una sorta di " amministrazione conveniente" , verso l'applicazione o la non applicazione di una prescrizione dello Stato, il quale a sua volta dice e non dice, obbliga e nel contempo consente: i confini della giusta ed equa amministrazione "secondo legge e giustizia" sono molto incerti.

La questione legata al precariato indotto dalla "riforma della scuola" o per meglio dire dai recenti tagli di organico ne è esempio emblematico: lo Stato emana una legge, dispone modalità, per garantire un minimo di salario, ed allo stesso tempo ipotizza accordi con le Regioni per lo stesso fine.

Le Regioni che debbono però realizzare gli accordi con gli USR, fare i progetti e soprattutto mettere a disposizione risorse per realizzarli, danno risposte diverse: alcune ci mettono i soldi che occorrono, altre nicchiano o rimandano.

La regione Lazio è tra queste ultime, impacciata com'è dalle incertezze della giunta e dalle diverse posizioni assunte nel merito dal Sindacato.

Il risultato è un Paese ancora una volta variegato nelle decisioni e nelle ricadute verso i suoi cittadini; una volta di più si creano differenze nelle differenze, realizzando una doppia figura di precario della scuola: quello assistito e quello penalizzato.

Il precario laziale ancora non sa a quale delle due appartiene!

Sul piano delle strutture che ospitano le nostre scuole le cose non sono migliori: lo stato degli edifici, di proprietà di Comuni e Provincia, anche

rispetto a quanto legato alle norme sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, non è adeguato.

Al contrario la capacità della scuola di essere sicura e accogliente dovrebbe essere il primo degli elementi che favoriscono prima l'accedervi, poi e lo starci ed il viverci.

La conseguenza più immediata ed evidente di tale stato di incertezze e disfunzioni la sopporta e la subisce il processo, già complesso e difficile di suo, della Autonomia scolastica, insieme a tutti coloro che vi sono coinvolti, famiglie comprese,

Quella Autonomia intrappolata dalle circolari, dalle disposizioni, spesso a tempo e contraddittorie di altre già in vigore, e confusa dalla incertezza dei ruoli e dei poteri del Dirigente Scolastico (quanta fatica per non esserlo!), del Collegio dei Docenti o del Consiglio di Istituto. E il dec.del. 417 ? e gli Organi collegiali?

Autonomia ancora non raggiunta anche per le incertezze dell'Amm.ne, dal ruolo non chiaro degli Usp e dalla direzione ondivaga che proviene dagli USR. Il cambio continuo dei Dir. Gen.li non aiuta (nel Lazio 6 sono stati gli avvicendamenti).

In questo contesto si inserisce lo stato attuale delle relazioni con le altre organizzazioni sindacali: Roma , il Lazio sono un palcoscenico troppo evidente ed importante perché gli influssi dei sistemi nazionali non si riflettano su di esse.

Il nuovo modello contrattuale, Brunetta con i suoi decreti, il rinvio delle elezioni delle RSU, La CGIL , che troppe volte ritiene di essere la depositaria della verità, e non è così, l'unità sindacale, che si allontana ulteriormente mentre ne avremmo bisogno, qualche testata giornalistica, ben diffusa nella scuola, che ci sguazza, qualche vecchio rancore che magari emerge, certamente non ci aiutano.

Con fatica, ma cerchiamo almeno di decidere insieme!

Ci preoccupa altresì lo stato delle relazioni sindacali e della contrattazione integrativa di istituto: troppo spesso ha perseguito obiettivi o soddisfatto richieste non proprio aderenti a quelle definite e prescritte dal CCNL. Troppe volte la contrattazione integrativa non è stata funzionale agli interessi della scuola e a quelli di chi realmente vi è impegnato seriamente nel lavoro. Troppo spesso le logiche sono state altre. Troppo spesso non si è neppure concretizzata.

E torniamo allora al sindacato, alla UIL Scuola.

E' innegabile che l'esser e strutturati in segreterie provinciali statutariamente e congressualmente definite rappresenti la base forte, irrinunciabile della nostra organizzazione.

Deve però essere deciso quali connotazioni politiche deve avere la struttura regionale, con quali titolarità nelle decisioni e con quale tipologia di rapporti si relaziona con quelle provinciali, se con queste deve avere solo relazioni di servizio o se, invece, li debbono legare rapporti anche di tipo burocratico.

La capacità di rappresentare l'organizzazione nelle sedi istituzionali con evidenza di risultato, con spirito di servizio e determinazione, è fatto incontestabile: gli impegni assunti ed assolti son agli atti. Non servono ulteriori conferme.

La mia esperienza nella unificazione Roma-Lazio, pur positiva, mi suggerisce di ritenerla meritevole di un ulteriore ed utile approfondimento.

Ritengo che accanto ad una rivisitazione vera del processo di regionalizzazione del nostro sindacato – è l'Amministrazione che lo richiede, sono i livelli di contrattazione definiti nel CCNL che lo impongono - si debba procedere rapidamente verso un nuovo e meglio definito assetto delle aree metropolitane (e quale altra se non Roma lo è ?), nella prospettiva di una interprovincialità.

Questa non dovrà essere frutto di estemporanee voglie espansionistiche che rispondono soltanto ad ambizioni personali o ad

utilizzo autonomistico di risorse, ma deve, invece, essere la sintesi di una seria analisi delle necessità organizzative del territorio, della sua orografia e delle sue caratteristiche strutturali.

E' mia profonda convinzione che soltanto un vero processo di decentramento potrà consentire una gestione attenta di quei territori che per la loro complessità e vastità richiedono una attenzione particolare.

Ciò è ancor più vero quando il sindacato è riuscito - e noi ci siamo riusciti - a radicare consistenza e capacità di rappresentanza. La deve conservare

La conquista di un così importante patrimonio non può e non deve correre il rischio di essere vanificata.

Le esperienze maturate sono certamente importanti ma non possono produrre immobilismo né essere di intralcio ad un ricambio portatore di processi evolutivi, al contrario, una classe dirigente, davvero tale, dovrebbe prima favorirlo e poi essere protagonista nella sua realizzazione.

La prospettiva di una partecipazione diversificata nel tempo alla vita dell'Organizzazione, favorirebbe lo sviluppo positivo della classe dirigente, con conseguente arricchimento di esperienze diverse utili per le persone e per la UIL.

La varietà delle esperienze che personalmente ho avuto la possibilità di maturare ha, almeno credo, contribuito utilmente al mio impegno nella UIL Scuola.

Una realtà complessa, multietnica, poliforme come quella Romana e Laziale necessita di una attenzione particolare, di forze capaci di innovare e che abbiano il coraggio e la voglia del confronto con la Scuola , con chi vi lavora e con chi da diverse posizioni, anche sindacali, partecipa all'impegnativo dibattito , senza tentennamenti, senza sudditanze.

Per quanto mi riguarda e ci riguarda nella UIL Scuola di Roma un tratto importante di strada lo abbiamo percorso. Resta ancora molto da fare.

Le difficoltà incontrate le trascuriamo, le affidiamo al passato, quello di oggi non è il luogo della lamentazione, bensì quello della proposta.

Credo ci si debba impegnare affinché quanto fin qui realizzato non subisca intromissioni inopportune che inducano ad arretrare sulla via della definizione di un assetto territoriale meglio organizzato, su cui possano riversarsi risorse stabili.

Il nostro modo di approcciare le questioni, l'approfondimento, la cultura del confronto, la abnegazione, la capacità e la voglia di esserci, la disponibilità alla ricerca della mediazione possibile, la gestione attenta ed equilibrata della vertenzialità, ci hanno garantito attenzione e rispetto, e soprattutto riconoscimenti che si sono poi tradotti in adesioni al sindacato.

I risultati che abbiamo conseguito derivano, in buona parte, dall'impegno profuso dai nostri dirigenti nelle nostre 5 sedi. L'obiettivo dei 3000 iscritti non è più una chimera, i 6000 voti conquistati nel dicembre 2006 sono un dato di fatto consegnato alla nostra storia.

Se le sedi divenissero 10 o più e i dirigenti territoriali diventassero altrettanti, avremmo compiuto un ulteriore fondamentale passo in avanti verso una migliore radicalizzazione della UIL Scuola nel territorio romano.

Le nostre RSU elette nei luoghi di lavoro (oltre 150) crescerebbero di colpo di almeno il doppio, la presenza della UIL Scuola a Roma sarebbe garantita almeno nell'80% delle istituzioni scolastiche, la nostra visibilità, la nostra capacità di esserci e di rappresentare aumenterebbe esponenzialmente.

Il rinvio delle elezioni delle RSU a novembre del 2010 deve essere colto come una occasione per ulteriormente sperimentare.

La prospettiva di oggi era una crescita della nostra rappresentanza sia per numero di voti (credevamo di raggiungerne 7000), che per presenza in un più alto numero di scuole (scommettevamo su un + 25%), quella del 2010 deve essere più ambiziosa.

Per le nostre RSU abbiamo impegnato tempo e risorse - numerosi e molto partecipati sono stati i momenti di formazione che abbiamo organizzato - giovandoci della fattiva collaborazione dell'IRASE Provinciale di Roma, ritenendo (a ragione) che il futuro del sindacato poggerà in modo particolare sul radicamento che saprà produrre nei luoghi di lavoro.

Così come siamo stati fortemente impegnati nella formazione del personale ATA al fine di facilitare un percorso che producesse una crescita professionale e incrementi salariali; quanto legato alle prove selettive per la conquista della 2° posizione economica ne è esempio positivo.

L'aver realizzato un sito internet ci ha permesso di raggiungere un elevato numero di lavoratori. I contatti stabiliti hanno raggiunto una quantità davvero insperata: ammontano ad oltre 200.000.

Non nascondiamo che la crescita del sindacato è anche questione legata alle risorse complessive: 600 e più istituzioni scolastiche non sono poche, 70000 addetti sono una moltitudine, quello di cui disponiamo non è adeguato alle necessità.

A questo proposito è forse il caso di riconsiderare anche la questione distacchi con una disponibilità ed un approccio diverso.

Potrebbe essere utile ripensare anche il ricorso ai così detti "distacchi legge 300". Questa consente il distacco non retribuito e quindi a carico del sindacato.

Si tratta evidentemente di reperire le risorse necessarie. Si potrebbe per questo creare un fondo di solidarietà compartecipato attraverso il quale finanziare tale tipologia di impegno.

Per meglio tratteggiare le necessità di un'area metropolitana: se vi insistono 600 scuole e si volessero visitare tutte, considerati i tempi necessari per farlo, una persona impiegherebbe almeno dai 3 ai 400 giorni . Non meno di 3 anni.

E se si volesse partecipare alle contrattazioni? E tutto il resto della attività da svolgere? La conclusione appare perfino troppo semplice (**il pericolo che sia semplicistica, però, lo avvertiamo tutto**): se il Sindacato individua nelle aree metropolitane i luoghi di un possibile realistico sviluppo è lì che deve investire.

Per chiudere sull' argomento. Le elezioni suppletive nelle scuola ove la RSU non c'è o è decaduta a Roma si svolgeranno in circa 120 scuole, cioè in quante si svolgono regolarmente in altre province.

Saranno le prove generali di quelle del prossimo novembre 2010.

Si pone infine un'ultima questione sulla quale soffermare la nostra riflessione: la necessità di un sistema di servizi (CAF e ITAL in particolare) all'altezza delle richieste che provengono dai cittadini e dai lavoratori della scuola.

La UIL Scuola di Roma non può più trascurare questa necessità, al contrario ha l'obbligo di affrontare tale problema e soprattutto lo deve risolvere, consapevole che quello decisivo degli spazi non c'è.

Accanto a quelli ormai consolidati e tradizionali (CAF – ITAL – ADOC – UNIAT) dovremo creare un servizio di consulenza legale di livello prima provinciale, poi regionale. Ciò si rende assolutamente necessario data la crescita straordinaria della vertenzialità, unita anche ai fatti recenti legati a continue, ripetute, a volte contrastanti (a mio personale giudizio anche incoerenti) sentenze di sospensiva dei TAR.

Questa è una caratteristica tutta italiana che genera differenze straordinarie, originate soltanto dal luogo geografico nel quale si svolgono i giudizi di merito.

Tale singolare situazione produce incertezze non di poco conto nel personale, e ciò è particolarmente rilevante per la parte più debole: i precari con le loro ansie, con le code, con il pettine e con quanto poi ne deriva.

Abbiamo quindi il dovere di occuparci di loro anche per queste vicende oltre che per le altre di cui abbiamo già parlato.

Queste sono le nostre riflessioni, questo è il nostro impegno che proponiamo al dibattito del XII Congresso della UIL Scuola di Roma affinché poi affidi le sue conclusioni al nuovo gruppo dirigente.

Il primo mandato: **la nostra storia nel futuro della Scuola di Roma.**

Buon Congresso.